

## Esteri

Mentre gli Stati Uniti sul piano diplomatico sembrano, in questo momento che precede le elezioni, poco desiderosi di prendere iniziative, il capo del governo sovietico Krusciov ha compiuto una visita nei tre Paesi scandinavi con il proposito generalmente riconosciuto da tutti gli osservatori internazionali di ottenere due risultati che gli starebbero molto a cuore. Il primo di carattere prettamente diplomatico e riferibile alla politica tra Stati, concerneva la possibilità di staccare Norvegia e Danimarca dalla NATO, sollecitando un blocco neutrale scandinavo. Su questo punto Krusciov sembra aver riportato un netto insuccesso e ciò non perché gli scandinavi siano dei militaristi guerrafondai, ma per il motivo opposto: gli scandinavi sono dei pacifisti costituzionali e la loro adesione ed interpretazione alla alleanza atlantica ha un fine prettamente pacifico, che talora sembra adombrare addirittura il neutralismo vero e proprio. La visita di Krusciov è servita a chiarire l'esatta portata della fedeltà atlantica degli scandinavi che non intendono affatto recedere da una scelta che per essi continua ad avere tutti i suoi valori positivi.

Il secondo fine era quello di prendere contatto con la socialdemocrazia, con quella al potere e in un certo senso con quella che conta. Le cesura storica tra socialdemocrazia europea e movimento comunista è profonda e in questo momento in cui il blocco orientale sembra cedere ad un certo revisionismo, Krusciov sembra aver voluto ancora una volta precorrere i tempi tendendo la mano a quel settore del movimento o-

perai che fino a ieri era considerato il nemico principale del movimento rivoluzionario. Non si trattava di discutere possibili o impossibili intese, ma di iniziare un dialogo, in vista soprattutto dell'eventuale successo del Labour Party alle elezioni politiche britanniche.

Tale vittoria potrebbe essere di grande interesse per la diplomazia sovietica, a patto che tra socialdemocrazia e comunismo cadano almeno certe barriere psicologiche e i socialdemocratici scandinavi avrebbero potuto utilmente svolgere un ruolo di tramite. Ma su questo terreno il successo è rimasto pure lontano: non è escluso che la socialdemocrazia attenui il suo atteggiamento negativo verso il comunismo sovietico.

Altra diplomazia in movimento è quella francese. Il presidente francese gen. de Gaulle ha portato a Bonn un nutrito gruppo di suoi ministri e sottosegretari, per cercare di stringere i legami tra Germania federale e Repubblica francese, in ordine al trattato di amicizia stipulato qualche anno fa. Probabilmente era nelle intenzioni di de Gaulle di ritornare a Parigi con un risultato tangibile e non a caso aveva portato seco i suoi ministri: egli avrebbe voluto riportare indietro la costituzione di un organismo nuovo, nucleo della «sua» Europa, che sarebbe stato un comitato di coordinamento franco-tedesco per l'unità europea, dinanzi ai quali gli altri Paesi della piccola Europa avrebbero dovuto scegliere. Il buonsenso ha prevalso e non si è giunti a tanto. Il risultato concreto della visita è stato una serie di accordi tra i due Stati sul piano politico, culturale ed economico, ma è mancato il coronamento dello sforzo compiuto.

## Interni

*Quando l'on. Moro dette vita al suo primo ministero di centro-sinistra egli poté presentarsi alle Camere con un programma ampio ed articolato, il quale però risultava nel suo insieme sfasato rispetto alla situazione che intanto andava determinandosi. A posteriori ora è facile rilevare come i mesi di dibattito intorno alla costituzione della nuova maggioranza e le settimane di discussioni intorno alla formulazione del programma di governo non avessero tenuto conto nel modo dovuto dell'evoluzione sfavorevole della congiuntura economica. Non si vide insomma a sufficienza lo scioglimento di piano tra il programma che si andava elaborando per il centro-sinistra e la situazione contingente ma reale del Paese. A mano a mano che la situazione della bilancia dei pagamenti peggiorava si vedeva chiaramente una tendenza nell'accentuarsi di uno squilibrio tra la domanda e l'offerta che manifestava la tendenza a consumare più di quanto il reddito nazionale consentisse. Ciò in un primo momento ha provocato perplessità e poi addirittura paura. Il governo aveva finito per trovarsi in una posizione difficile, di paralisi, quasi, nella sua azione: non avendo pensato le riforme in programma tenendo conto della evoluzione della congiuntura, è accaduto che a governo costituito, a programma in via di attuazione, si inserisse nel giuoco una competente nuova di primaria importanza. Senza sapere se esistesse davvero un'alternativa tra riforme e correzione dell'andamento della congiuntura, la paura di creare fatti negativi macroscopici si è ripercossa su tutta l'azione governativa che è apparsa pigra ed incerta sul da farsi. La maggioranza appariva minata da diffidenze eccitate dai lati opposti delle opposizioni, una ten-*

*dente a dimostrare che la congiuntura imponeva la fine del centro-sinistra, l'altra tendente a dimostrare che la congiuntura era dovuta alla mancata azione riformatrice. Nei partiti i conflitti avanzano facendosi sempre più frequenti, favoriti nella DC dalla campagna pre-congressuale e nel PSI dalla mancanza di un equilibrio e di una definizione nuova di correnti interne che non si era più avuta dopo la scissione del PSIUP.*

*Ormai il problema della chiarificazione si trascinava faticosamente e sarebbe bastato ben poco a far cadere un governo la cui maggioranza desiderava ardentemente di riesaminare dal fondo le sue prospettive e la sua consistenza.*

*Si è giunti così alla discussione del famoso cap. 88 del Bilancio in cui veniva accresciuta la spesa dello Stato di 149 milioni in favore della scuola privata sulla base di una legge già operante nei bilanci passati e di cui si era soltanto provocata l'evoluzione in ordine ai tempi. Se ne è fatta una questione di principio e naturalmente l'on. Moro non ha ceduto, dimettendosi. Oggi possiamo supporre che se ne sia fatta una questione di principio proprio nella certezza che la DC non avrebbe accettato il rigetto del cap. 88 e che si sarebbe dunque aperta la crisi.*

*L'on. Moro ha avuto ancora l'incarico dal Capo dello Stato di formare un nuovo governo sulla base della stessa maggioranza che ha sorretto quello dimissionario. Le garanzie di successo saranno tutte nella capacità del nuovo gabinetto di progettare un programma che sappia tener conto delle difficoltà economiche del momento e sappia quindi mettere al primo posto una serie di immediati e coraggiosi provvedimenti anticongiunturali per poi passare alle riforme che già erano nel primitivo programma del centro-sinistra.*

G. C.